

Il prossimo 1914

ANTONIO ZECCA

Anno 2014, cento anni dall' attentato di Sarajevo e dall' inizio della prima guerra mondiale. Il grande massacro: oltre cento milioni di morti in Europa. Ma c'è un pensiero che disturba, che ricacciamo indietro, per tornare ai nostri affanni e alle nostre comodità: e se arrivasse un altro 1914? il prologo di un' altra guerra mondiale?

Inizio anni Quaranta: uno storico olandese (Johan Huizinga, *Lo scempio del mondo*) ha delineato la situazione dell'Europa subito avanti della prima guerra. Nessuno l'aveva descritta prima che il conflitto iniziasse. Venticinque anni dopo, Huizinga parla di un continente in cui una immaginata degenerazione spirituale della civiltà e della figura umana aveva posto le basi per quella guerra. L'Europa era come un'auto da rottamazione guidata da un conducente ubriaco su una strada tutta buche; il conducente non sa dove va. Il guidatore ubriaco rappresenta le autorità, ma sullo sfondo anche la popolazione europea (e mondiale) nella sua degenerazione; l'auto è la struttura politica ma anche sociale del continente. La strada tutta buche è la descrizione di un futuro altamente indeterminato. Nessuno – per quanto ne so – ha visto questa situazione negli anni prima del 1914, neanche quando il baratro si stava avvicinando. Ci si è chiesti il perché, ma non è su questo che voglio attirare l'attenzione dei lettori.

Domando quanti oggi, nel 2014, si rendono conto che la situazione complessiva del mondo è per certi aspetti molto simile a quella dell'Europa 1914. In verità il mondo di oggi è forse più sgangherato dell'Europa di allora. Se inseriamo la parola “mondo” al posto di “Europa”, è facile riconoscere che siamo su un'auto da rottamazione. Una vaga forma di stabilità, basata sulla paura del conflitto atomico, si è mantenuta fino al 1990.

Da allora la situazione è molto peggiorata per diverse ragioni: la bipolarità militare è stata sostituita da una situazione a molti poli: USA, Russia e Cina sono i maggiori. Per ora funziona perché le tre parti citate

sembra che abbiano capito che in una guerra ci perdono tutti: non ci sono mai vincitori. Ma negli ultimi decenni il modo di fare guerra è cambiato: non è più di trincee, nemmeno di grandi bombardamenti; oggi la strategia deve tenere conto del terrorismo e comunque della guerra di logoramento. Abbiamo visto come la superpotenza militare e industriale ha dovuto abbandonare l'Iraq dopo anni di guerra in cui ha sperperato una quantità inimmaginabile di dollari e di energia; ha abbandonato per esaurimento. Il terrorismo e la guerra di logoramento sono alla portata di numerosi piccoli stati e addirittura di gruppi tribali e il mondo rischia fiammate da queste entità. Dal punto di vista americano si cerca di arrivare alla guerra asettica: puoi uccidere da migliaia di chilometri di distanza soltanto premendo un bottone, come fosse un videogioco. Ma la rilevanza dei famosi droni su un teatro di guerra reale è probabilmente molto bassa; in più, queste tecnologie hanno poche speranze in una eventuale guerra di logoramento e ancora meno contro il terrorismo. E quindi questo sistema militare a molti poli è meno stabile di quello della guerra fredda.

Da un altro lato l'auto “mondo” si sta sfasciando per due fenomeni collegati: la globalizzazione e la diffusione capillare dei mezzi di comunicazione. È riconosciuto ormai che la globalizzazione è stata una manovra politica – sbagliata – pensata per imporre una nuova forma (più subdola e diretta anche contro i paesi industrializzati) di colonialismo. Le conseguenze più visibili – quelle di maggiore dimensione numerica – la diffusione dei mezzi di comunicazione e in generale la crescita economica non sono state accompagnate da una parallela crescita culturale, etica e comportamentale dei popoli. Al contrario in Europa abbiamo visto una involuzione e una degenerazione di queste caratteristiche. Gli strumenti che vediamo in mano al nostro prossimo sono stati “ingegnerizzati” per essere utilizzabili anche da una scimmia: mentre potenzialmente possono essere strumenti di grande utilità, il loro uso quasi esclusivo retrocede l'umanità invece di farla progredire. La stessa globalizzazione ha portato due altri tipi di danno. L'omologazione fa in modo che il mondo stia diventando un solo grande villaggio (la frase suona bene, ma nasconde gravi svantaggi): i McDonald sono uguali dappertutto e così si sta perdendo rapidamente la diversità culturale – incontestabilmente un enorme vantaggio rispetto alla “mono-cultura”. In questo decennio, siamo complessivamente in una “immaginata degenerazione spirituale della civiltà e della figura umana”, così come la ha descritta Huizinga; e questo non porta bene.

Altri fenomeni (sono tanti, impossibile elencarli – bisognerà citarne

solo pochi) rendono il mondo di oggi come un'auto scassata in rotta verso un precipizio. Citiamo solo l'inquinamento ormai globale: frazioni significative delle terre emerse stanno diventando inutilizzabili; gli oceani non sono in grado di "produrre" tanto pesce quanto ne peschiamo; l'atmosfera è diventata la discarica per i rifiuti gassosi che stanno alterando il bilancio energetico del pianeta: in un futuro prossimo tutto questo avrà un prezzo, forse grave, forse gravissimo. Citiamo ancora il fatto che tutto il pianeta è lontano dall'equilibrio biologico che ha dato da mangiare alla razza umana negli ultimi 100.000 anni; di questo disequilibrio è responsabile il fatto che il numero di umani è superiore alle capacità di rigenerazione del pianeta. Non possiamo dimenticare la prevalenza della finanza sull'economia reale; e la prevalenza di pochi super-gruppi di super-predatori che stanno già da tempo danneggiando l'umanità per il proprio vantaggio. Non possiamo dimenticare che l'azione della finanza internazionale è guidata dal profitto per pochi e danno per molti e da una assenza totale di principi etici. Circa "il guidatore" di questa auto scassatissima, a noi italiani basterebbe solo la parola "politici" per capire quale è il problema. Ma credetemi, non è un guaio solo italiano: anche i politici che guidano le nazioni più grandi, anche quando sono all'altezza di tenere insieme la loro nazione, sono verosimilmente non all'altezza dei problemi globali che abbiamo elencato – e dei numerosi che abbiamo tralasciato. Per non parlare dei politici che guidano – e a volte fanno deragliare – le nazioni in via di sviluppo e quelle emergenti.

La domanda è: quanti nel mondo si sono accorti della situazione attuale del pianeta? Sia nei paesi industrializzati che negli altri la crisi economica è a carico dei più deboli; l'apparenza è che i ceti superiori vivano mediamente in uno stato di beata incoscienza molto simile quello della *Belle Époque* dei primi anni del Novecento. Un pensiero molto comune è: va bene, c'è la crisi, ma questa non mi tocca personalmente; e in futuro sarà tutto rose e fiori. Anche tra i politici e tra quelli che hanno le leve del potere – quelli che comandano e che dovrebbero fare qualcosa – gli informati della situazione sono quasi zero. E così la sgangherata auto di questo pianeta va senza una guida su una strada sconosciuta. Ma è del tutto improbabile che una strada sconosciuta vi porti in Piazza San Pietro: statisticamente – al 99% – porterà verso un precipizio. Ci sono vie d'uscita per evitare il precipizio? In verità da anni esistono molte indicazioni dagli esperti. La prima – imprescindibile – è che l'umanità si renda conto della situazione; la seconda è che ci sia la volontà di affrontarla; e questo non è garantito. Partendo da queste

indicazioni, si entra nel dettaglio tecnico e questa non è la sede per farlo. Ma potete star certi che le vie d'uscita esistono e son ben conosciute dagli addetti ai lavori.

Siamo arrivati alla domanda nel titolo: a quando un nuovo 1914? A quando una nuova Sarajevo? Sia chiaro che so quanto sia difficile fare previsioni sensate; e ne faccio pochissime e solo in campi limitatissimi che conosco molto bene. In questo caso credo che si possa solo dare qualche indicazione vaga – ma ugualmente utile. Possiamo immaginare che non ci sarà una nuova Sarajevo, un altro pazzo che fornirà la scusa per scatenare un conflitto mondiale. Possiamo sperare che si riesca a mantenere nel locale i conflitti scatenati dai piccoli paesi e dai gruppi terroristici. Ma il sistema sociale-economico che regge l'umanità negli anni Duemila è costituito da numerosissimi sottosistemi mutuamente dipendenti (sistemi energetici, per esempio); cioè è tale che una perturbazione neppure fortissima su uno dei sottosistemi provoca a cascata perturbazioni sugli altri; e in certe condizioni l'una può rinforzare l'altra, fin quando eventualmente l'intero sistema-umanità va in una crisi incontrollabile. Se riuscite a farmi bere due bicchieri, potrei anche arrivare a dire che la nuova Sarajevo sarà forse un evento naturale; legato al riscaldamento globale – minaccia a molte facce. Oppure una nuova grave epidemia. Oppure un grande terremoto. In tutti questi casi non si può indovinare quando questo potrebbe accadere. Salvo che potrebbe essere anche presto e che più passa il tempo più la probabilità della "Sarajevo naturale" aumenta.

Ma in tutti i casi è possibile prepararsi: basta volerlo. ■